

**Intervento di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
al termine della processione per la solennità della B. V. Consolata, patrona della Diocesi di Torino
Santuario della Consolata, Torino 20 giugno 2023**

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Viviamo ormai nella società dell'immagine. Vorremmo immortalare tutto, sempre, con le nostre fotografie, con il rischio anche di perdere il pudore; vorremmo riprendere tutto, con il rischio di mettere a repentaglio la nostra vita e persino la vita degli altri. Ma ci sono delle realtà che non riusciamo a catturare, a riprendere, e sono quelle realtà che rimangono prive, proprio per questo, di una parola di senso. Penso a che cosa significhi, per molte donne e uomini, andare incontro alla vecchiaia e alle paure che vengono quando si invecchia. Penso a che cosa significhi vivere e convivere con una malattia, che prende te oppure un tuo familiare, intimi. Penso a che cosa significhi andare incontro alla morte e sapere che c'è l'ora definitiva, che è lì a due passi. O che cosa significhi, invece, essere un bambino ed essere privato di quella certezza dell'amore, perché magari il mondo degli adulti è troppo ripiegato su se stesso. Tutto questo non riusciamo a riprenderlo, a vederlo.

È consolante, è davvero consolante, pensare che Maria, che è passata e passa nelle strade della nostra città, riesce a vedere tutto questo e a portarci lo sguardo di Cristo, il Consolatore. È consolante lasciarci guardare così da Maria e, per mezzo di lei, dal Signore Gesù ed essere capaci proprio per questo di essere dei cristiani dentro questa città, portando ciò che le nostre società dell'immagine sono incapaci di portare: la carità verso tutte le debolezze, le fragilità dell'umano, e una parola di senso, senza la quale di fronte alle fragilità rimaniamo smarriti.

Possiamo tornare a casa portando questa carezza di Maria su di noi, sui nostri familiari; possiamo chiedere il dono di dispensare questa carezza per tutti e per ciascuno.